

Fatti & Disfatti

di Carlo Maria Stigliano



PRESUNTO COLPEVOLE

Mi è capitato di leggere sul *Corriere della Sera Magazine* la risposta di un consigliere laico del Consiglio superiore della magistratura (il Csm) alle critiche mosse ad alcuni pubblici ministeri in relazione a presunti errori nelle indagini: "Si va cercando sempre più un giudice che compia scelte esatte e non corrette (...). Ma questo schema è discutibile perché ad un Pm si chiede innanzitutto di salvaguardare le regole processuali e i diritti della difesa, anche se poi è fisiologico che un'indagine possa prendere anche una direzione sbagliata (...)". Come, come? Al magistrato che indaga (senza particolari patemi) su un delitto è concesso ("è fisiologico") di sbagliare, anche se da questo errore può derivare la rovina di una persona e della sua famiglia, riconoscendo in questo caso la possibilità di un errore mentre un medico, che a volte deve decidere in pochi attimi qual è la scelta presumibilmente migliore, in una situazione magari drammatica, in cui una persona potrebbe anche rischiare di morire, può essere messo in croce per avere eventualmente sbagliato?! È proprio diventata difficile la professione del medico se questi sono i principi che ispirano la giustizia nel nostro Paese. E ancor più lo è per chi decide di svolgere il ruolo di specialista ostetrico-ginecologo. Pensate: se un ginecologo impazzito sparasse ad una donna in sala operatoria, uccidendola, l'onere della prova

della responsabilità sarebbe tutta a carico della pubblica accusa; se invece mentre sta operando la stessa donna nel tentativo di salvare la vita a lei e magari anche al suo bambino o di guarirla da una grave malattia la paziente decedesse, il medico dovrebbe essere lui a discolarsi cercando di dimostrare di non aver cagionato quella morte! E davvero ciò avverrà (come di fatto avviene nella stragrande maggioranza dei casi) dopo anni di estenuanti e costose traversie giudiziarie, dopo essere stato messo alla gogna mediatica, avere probabilmente perduto il lavoro e avere costretto la propria famiglia a subire rinunce e sofferenze ingiustificate e inaccettabili. In buona sostanza, per il magistrato, che pure agisce per lo più in condizioni certamente meno difficili, è ammesso il principio dell'umana fallibilità mentre a un povero ginecologo, posto magari di fronte alla gravità di un'imprevedibile emorragia del parto, è richiesto di agire sempre in modo perfetto. È bene ricordare che se l'esito dell'agire del medico è realmente il migliore possibile questo lo si potrà verificare soltanto a posteriori, ma nessun elemento certo potrà provare che un'altra scelta avrebbe potuto garantire sicuramente il miglior risultato. In effetti la medicina è una scienza probabilistica, non di certezza matematica! È vero ci sono i periti che dovrebbero guidare sul piano tecnico il magistrato (che pure

resta *peritus peritorum*), ma sappiamo bene che la non sempre adeguata esperienza e la spesso insufficiente competenza specifica del perito non garantiscono una serena valutazione di fatti e circostanze, una valutazione che è oltretutto inficiata anche dal clima di generale prevenzione nei confronti del medico operatore, considerato "comunque responsabile" (*presunto colpevole*, appunto) dell'ipotetico evento avverso. L'intervista al consigliere del Csm prosegue: "I giovani che entrano in magistratura chiedono sempre più spesso: Cosa mi capita se sbaglio da Pm?" E i giovani ginecologi che si avviano alla professione cosa dovrebbero dire allora? Con quale spirito devono affrontare un lavoro difficile e così rischioso? Di fronte al timore di dover pagare per un possibile (non "fisiologico") errore (umano!) cifre di qualche decina di milioni che non riusciranno a percepire neppure in dieci vite, come si sentirà e come agirà se non con la cosiddetta medicina difensiva? È dunque questo che si vuole? Medici che non decidono, che evitano i casi più difficili, che cercano di scaricare le "rogne" a qualcun altro. A subirne le conseguenze più gravi non sarà comunque la povera gente, quella che non può pagare in qualche modo il "rischio"?! Il paragone con una professione impegnativa e carica di responsabilità come quella del magistrato, sulla quale è ben lungi

da me gettare la croce, è solo uno spunto per dire che un profondo ripensamento in seno alla nostra società sui rischi che sono sempre insiti in un intervento medico è ineludibile. In questo senso la depenalizzazione dell'errore medico rappresenta un buon principio, ma occorre fare di più, rompendo il meccanismo perverso che causa diffidenza e ostilità nei confronti dei medici. In una recente indagine pubblicata dal *Corriere della Sera* emerge che, in oltre il 50 per cento dei casi, i motivi di contestazione da parte dei cittadini nei confronti dei medici sono: l'indisponibilità, lo scarso accesso alle informazioni e il comportamento. In sostanza problemi di comunicazione e di relazione. Ciò significa che il problema dei problemi è la scarsa comunicazione tra medici e cittadini-pazienti. Il tanto sottovalutato consenso informato non può essere considerato un inutile e fastidioso preliminar privo di utilità pratica. Dobbiamo smettere di minimizzare i rischi che sono comunque insiti in ogni intervento chirurgico, sottacendo la possibilità di eventi avversi e favorendo la convinzione nei cittadini che l'attuale sviluppo delle tecnologie metta al riparo da ogni possibile rischio. Chi ha davvero il coraggio di dire francamente alla gravida che il parto è sì un evento naturale ma non certo privo di rischi e che non tutti sono completamente prevenibili? Chi di noi spiega chiaramente alle donne che si

operano di taglio cesareo che esistono pur sempre dei rischi connessi con l'intervento e che non sempre sono prevedibili? In compenso, quanti procedimenti vengono iniziati per non aver rapidamente (banalmente?) optato per un parto operativo?! Ecco: è proprio questo il problema. Questa sorta di banalizzazione che pervade il nostro agire medico. Le persone sono realmente convinte che nell'epoca dei computer tutto sia e/o debba essere necessariamente sempre perfetto, anche e soprattutto in medicina. Dobbiamo invece cominciare a spiegare i limiti di una medicina (e soprattutto di una chirurgia) che anche in un mondo ipertecnologico come l'attuale si basa pur sempre sulle valutazioni (ahimè a volte fallaci) del cervello umano e, perché no, anche le nostre difficoltà. Quanto alle indecisioni, ai comprensibili dubbi, ai possibili errori di valutazione, visti a distanza di tempo e al di fuori della drammaticità del contesto, ecco che spesso, quasi inevitabilmente, questi appaiono al perito che esamina gli eventi come errori evitabili se non addirittura inescusabili. Facendo della corretta informazione e del buon counselling, riusciremo certamente a recuperare un miglior rapporto con le nostre pazienti e al tempo stesso incideremo positivamente sul clima di generale diffidenza e maldisposizione verso la classe medica, che rischia di inquinare sempre più la nostra Sanità.

Internet

LAVORI IN CORSO SUL SITO WWW.AOGOI.IT

Il *restyling* a cui stiamo sottoponendo il nostro sito non vuole essere solo "di facciata": puntiamo ad offrirvi informazioni sempre aggiornate sull'attività dell'Associazione, delle sue Sezioni Regionali e delle Società Affiliate. Accanto ai servizi on-line già attivi per l'iscrizione e il download di polizze e



convenzioni e alle sezioni dedicate alla Ginecologia forense, allo Scudo giudiziario, alle Linee guida, ai Progetti "Violenza sessuale" e "Menopausa Italia" e alle nostre pubblicazioni il sito si arricchirà di nuovi spazi per l'aggiornamento professionale e per l'informazione alle donne. Con il Progetto DONNA

A.O.G.O.I. l'Associazione intende rispondere anche online ai quesiti che le donne ci rivolgeranno su tutti temi della salute di genere.

■ Vi invitiamo a visitare il "nuovo" sito e a collaborare con noi: i vostri suggerimenti e le vostre proposte ci aiuteranno a migliorarlo!

Fiocco azzurro in casa Aogoi

Un affettuoso benvenuto al piccolo Marco, nato il 22 novembre scorso, da tutta la redazione di *GynecoAogoi* che si felicita con la mamma Rosamaria e il papà Andrea Ranalli... e naturalmente con il nonno: il professor Carlo Sbiroli!

